

Introduzione

Prodromi dell'anarchismo in Italia: le geografie dimenticate del Risorgimento

Federico Ferretti, Giorgio Sacchetti

Gli atti dell'intensa e partecipata giornata di studi *Da Rimini A Saint-Imier. La nascita dell'anarchismo in Italia* (Massenzatico, 18 giugno 2022) affrontano, sull'onda della ricorrenza centocinquantesima, lo spartiacque irreversibile che notoriamente si creò, fra anarchici e marxisti, in coincidenza di quanto deliberato alla conferenza di Rimini del 4-6 agosto 1872. Distacco definitivo che sarà poco dopo confermato al congresso internazionale di Saint-Imier.

Si vuole attribuire la morte della Prima Internazionale – scriveva Errico Malatesta¹ – alle persecuzioni dei governi ed alle lotte personali sorte nel suo seno. Io non lo credo. Le persecuzioni sarebbero state impotenti a disfare l'Associazione e spesso giovarono alla sua popolarità e al suo incremento. E le lotte personali non furono in realtà che cose secondarie. Nel seno dell'Internazionale si manifestarono ben presto due tendenze, l'una autoritaria e centralista, l'altra libertaria e federalista, le quali divisero gli internazionalisti in due frazioni avverse che presero nome, almeno nelle loro ali estreme da Marx e da Bakunin. [...] Però v'era un carattere comune agli ispiratori delle due frazioni, ed è che gli uni e gli altri prestavano alla massa le loro proprie idee e s'illudevano di averla convertita più o meno incosciente. Così vedemmo l'Internazionale diventare rapidamente mutualista, collettivista, comunista, anarchica, rivoluzionaria, con una rapidità di evoluzione che è documentata nei deliberati dei suoi congressi ed in tutta la sua letteratura, ma che non poteva rappresentare l'evoluzione reale e simultanea della grande massa degli associati.

Queste stesse pagine però ripropongono, di fatto, un altro tema storiografico già affacciato nel corso di altri appuntamenti scientifici dei tre precedenti lustri, ossia la questione delle cesure temporali dell'anarchismo italiano². La domanda era e

1 Cit. in *La rivolta antiautoritaria. Numero speciale per il centenario della Conferenza di Rimini (4-6 agosto 1872)*, "Volontà", n. 5, 1972, quarta di copertina.

2 Giuseppe Gregori, Giorgio Sacchetti (a cura di), *Elementi libertari nel Risorgimento livornese e toscano. Atti del convegno di studi di Livorno, 26 marzo 2010 in memoria di Luigi Di Lembo*,

rimane: necessita, oppure no, una nuova periodizzazione considerando il suo lungo percorso plurisecolare? Uno studio più attento delle vicende nazionali ottocentesche e il legame stretto che si riscontra fra Sinistra risorgimentale e nascente movimento operaio ci inducono a riconsiderare il *terminus a quo* onnicomprensivo, sovrastrutturale e avulso, del 1864, e forse anche a ricollocare quello più “nazionale” del 1872 in un primo punto di arrivo. Questo perché esistono prodromi libertari consistenti (Carlo Pisacane e non solo) insieme a una dimensione, federalista e tutta “italiana”, dell’anarchismo che hanno preceduto di alcuni decenni sia la nascita ufficiale della Prima Internazionale a Londra sia le svolte decisive di Rimini e Saint-Imier.

L’intreccio e il nesso fra Sinistra risorgimentale, nascita e sviluppo del peculiare movimento operaio e socialista italiano è un dato storiografico che certo dobbiamo considerare acquisito e dimostrato. Debitori dell’analisi di Carlo Francovich, Franco Della Peruta, Giorgio Spini..., ma anche degli studi incomparabili di Pier Carlo Masini e Gino Cerrito, ci interessa qui individuare, nel coacervo della tradizione democratica e rivoluzionaria, a cui forse si dovrebbe aggiungere la multiforme sociabilità del lavoro, quel *fil rouge* che ci riporta alle fonti remote dei movimenti libertari novecenteschi e tardo-ottocenteschi. Contiguità e contaminazioni culturali come esito post-risorgimentale, idee radicali di federalismo e di autonomia, metodo cooperativo, socialismo autogestionario *in fieri* ci inducono a ripensare le tradizionali cesure temporali attribuite alla complessiva vicenda storica dell’anarchismo, vicenda interna poi parallela a quella del socialismo. Tale assunto interpretativo si evidenzia considerando una visuale di lungo periodo e a partire da alcune questioni che ci paiono cruciali: la valorizzazione delle masse contadine per la rivoluzione; il metodo insurrezionale; il federalismo pisacaniano.

Il Risorgimento italiano, dunque, fu laboratorio e fucina d’idee anche per il socialismo libertario. Ci fu una “crisi rivoluzionaria” che, investendo il vecchio continente, determinò la vera svolta epocale del XIX secolo. Il 1848 nell’Europa occidentale si era configurato come l’esito di micidiali componenti: la maturazione di una coscienza nazionale; l’inesorabile spinta dei nuovi ceti borghesi per partecipare alla gestione della cosa pubblica, per accedere al potere politico; il crescente disagio delle classi subalterne che si faceva questione sociale. Ed è quest’ultimo aspetto, ossia lo slancio portentoso di impronta “socialistica” e un incipiente protagonismo proletario, a sopravanzare i connotati nazionali, unitari e indipendentistici tipici invece nelle rivoluzioni dell’Europa centro-orientale. Come già aveva sottolineato a suo tempo Giuliano Procacci.

Prato, Associazione culturale per il lavoro e la democrazia, «Quaderni Risorgimentali» n. 1, 2012; Giampietro Berti, Carlo De Maria (a cura di), *L’anarchismo italiano. Storia e storiografia*, Bilibon, Milano, 2016.

La generale effervescenza politica del momento era propizia a ogni genere di speranza, anche a quelle degli umili [...]. All'appuntamento europeo del 1848 l'Italia giungeva non solo con le agitazioni dei suoi borghesi e dei suoi intellettuali, ma anche con i rancori e con le attese del popolo³.

Se gli studi sopra citati riaprono la questione della cronologia dell'anarchismo italiano anticipandone alcuni aspetti e sottolineandone le profonde radici nel Risorgimento popolare e sovversivo, nuovi contributi sottolineano gli elementi di continuità ideale tra il federalismo risorgimentale e l'Internazionale. Anche se le più eminenti figure ispiratrici di questo federalismo, come Carlo Cattaneo e Giuseppe Ferrari, non presero parte per vari motivi all'incipiente movimento internazionalista, questo non ha impedito ad alcuni dei più prestigiosi militanti anarchici dei decenni successivi, come Luigi Fabbri e Camillo Berneri, di annoverarli a vario titolo tra i precursori dell'anarchismo⁴. Come è stato osservato, il federalismo di Cattaneo, Ferrari, Pisacane e altri originali pensatori risorgimentali come Giuseppe Montanelli è da leggersi non tanto e non solo come istanza di decentramento amministrativo. Si trattò infatti per prima cosa del rifiuto antiautoritario della centralizzazione delle decisioni e della affermazione del diritto ad autogovernarsi non solo delle comunità, ma anche degli individui, accompagnato da una ostilità a forme di socialismo autoritario e "conventuale" quali il fuorierismo e il neogiacobinismo che furono troppo spesso scambiate per rifiuto del socialismo tout court⁵.

Queste posizioni federaliste avranno fortissime ripercussioni nei dibattiti interni alla Prima Internazionale e saranno uno dei punti su cui le componenti liberarie si distingueranno da quelle marxiste. Il concetto è ben esemplificato dai deliberati del congresso di Saint-Imier del settembre 1872, di cui Rimini fu uno dei momenti preparatorii, che rivendicavano la stessa indipendenza e decentralizzazione all'interno dell'organizzazione operaia in opposizione ad un'altra versione del socialismo che federalisti e libertari considerarono autoritaria, ossia il marxismo.

L'autonomie et l'indépendance des fédérations et sections ouvrières sont la première condition de l'émancipation des travailleurs; [...] tout pouvoir législatif et réglementaire accordé aux Congrès serait une négation flagrante de cette autonomie et de cette liberté. Le Congrès dénie en principe le droit législatif de tous les Congrès soit généraux

3 Giuliano Procacci, *Storia degli italiani*, vol. II, Bari, Laterza, 1968 [coedizione L'Unità, 1991], pp. 356-357.

4 Camillo Berneri, *Il federalismo libertario*, La Fiaccola, Ragusa, 1992; Luigi Fabbri, *Introduzione*, in Giuseppe Ferrari, *Filosofia della rivoluzione*, Casa Editrice Sociale, Milano, 1921, pp. 1-21.

5 Federico Ferretti, *Geographies of Federalism during the Italian Risorgimento, 1796-1900*, Palgrave Macmillan, Cham, 2022.

soit régionaux, ne leur reconnaissant d'autre mission que celle de mettre en présence les aspirations, besoins et idées du prolétariat des différentes localités ou pays, afin que leur harmonisation et leur unification s'y opère autant que possible: mais dans aucun cas la majorité d'un Congrès quelconque ne pourra imposer ses résolutions à la minorité. [...] l'institution d'un Conseil général dans l'Internationale est, par sa nature même et fatalement, poussée à devenir une violation permanente de cette liberté qui doit être la base fondamentale de notre grande Association⁶.

Gli interventi riuniti in questo volume coprono un ampio spettro di problematiche. Federico Ferretti discute le radici federaliste dell'internazionalismo italiano a partire da tre circuiti regionali definiti "lombardo-ticinese", "toscano" e "meridionale", organizzati rispettivamente attorno a imprese editoriali come le edizioni di Capolago, le riviste «Nuova Europa» (Firenze 1862-1863) e «Libertà e Giustizia» (Napoli 1867). I militanti di questi circuiti furono direttamente ispirati da figure fondative come Cattaneo, Ferrari, Pisacane, Mazzoni e Montanelli e alcuni di loro entrarono più tardi in contatto con il magistero di Bakunin e dei primi internazionalisti.

Riecheggiando lavori recenti su simili temi⁷, Giuseppe Sircana sottolinea l'importanza del garibaldinismo radicale nella formazione dei quadri internazionalisti. Fu in particolare attraverso l'esperienza dell'armata dei Vosgi e nei mesi successivi dei volontari italiani alla Comune di Parigi che si concretizzò il passaggio di molti dal repubblicanesimo (garibaldino, mazziniano o federalista) all'internazionalismo. Come nota Sircana, il rosso della camicia venne sempre più accostato a quello della bandiera, sia nell'immaginario popolare sia nei timori della borghesia⁸. Franco Schirone discute dell'organizzazione dell'Internazionale in Italia nel cruciale periodo 1872-1874, in cui prese forma quella che, pur non potendo essere considerata come qualcosa di paragonabile ai grandi partiti di massa del ventesimo secolo, costituiva nondimeno una forza considerevole, con alcune decine di migliaia di affiliati e oltre un centinaio di sezioni distribuite nel territorio nazionale. Massimo Ortalli mostra la ricchezza della stampa internazionalista presentando e commentando un catalogo archivistico delle numerose pubblicazioni (libri e opuscoli) che uscirono dal 1872 al 1928, tracciando una continuità cronologica tra l'Internazionale e l'anarchismo organizzato dei primi decenni del Novecento fino alla forzata e brutale interruzione delle attività che venne imposta sul territorio italiano dal regime fascista.

6 James Guillaume, *L'Internationale: documents et souvenirs (1864-1878)*, tome III, Stock, Paris, 1909. p. 6.

7 Enrico Acciai, *Garibaldi's radical legacy: Traditions of War Volunteering in Southern Europe (1861-1945)*, Routledge, Abingdon, 2021.

8 Giuseppe Sircana, *A Parigi! A Parigi! Italiani alla Comune*, Bibliion, Milano, 2021.

Nell'ambito di un discorso che mira a contribuire al recente ambito di studi delle "geografie storiche dell'anarchismo"⁹, Gemma Bigi traccia un quadro della diffusione dell'Internazionale in Emilia a partire dalle eredità risorgimentali e dall'insorgenza sociale scatenata da provvedimenti tra cui la tassa sul macinato. Le suggestioni della Comune di Parigi stimolarono fortemente, anche in questa regione, il passaggio di una generazione militante dal mazzinianesimo al socialismo libertario internazionalista. Sull'Internazionale in Sicilia si focalizza invece l'intervento di Marco Novarino che si concentra sulle figure di Saverio Friscia e Antonio Riggio, sottolineandone i complessi legami con realtà associate alla Massoneria, un'organizzazione che ha senz'altro giocato un ruolo importante all'interno delle organizzazioni socialiste e progressiste nei decenni postunitari, le cui connessioni internazionaliste sono state esaurientemente studiate dall'autore¹⁰.

Infine, questo convegno e il relativo volume/numero speciale si collocano nel quadro di una serie di iniziative tese a rilanciare la storiografia sull'Internazionale, che includono pubblicazioni recenti quali un volume edito di Zero in Condotta sulle origini dell'anarchismo in Italia, che mette utilmente assieme saggi, fonti e strumenti bibliografici¹¹.

9 Federico Ferretti, Gerónimo Barrera de la Torre, Anthony Ince, Francisco Toro (a cura di), *Historical Geographies of Anarchism: Early Critical Geographers and Present-day Scientific Challenges*, Routledge, Abingdon, 2018.

10 Marco Novarino, *Tra squadra e compasso e Sol dell'avvenire. Influenze massoniche sulla nascita del socialismo italiano*, Università Popolare di Torino, Torino, 2013.

11 Archivio Storico della Federazione Anarchica Italiana (a cura di), *Le origini dell'Internazionale in Italia*, Zero in Condotta, Milano, 2023.